

TEATRO DELL'OPERA. Il Comune rompe la tregua

«Cresci, via subito» Buco di 14 miliardi

Domani in consiglio comunale va in scena l'assalto all'Opera... di Gianpaolo Cresci. La maggioranza capitolina, Pds in testa, chiede le dimissioni immediate del sovrintendente. Lo hanno annunciato ieri alla stampa Ghini, Montesano, Della Portella e Bettini. La decisione di accelerare i tempi è scattata dopo la relazione di Vittorio Ripa di Meana che ha scovato nel bilancio dell'Ente un «buco» di 14 miliardi. Cresci respinge le accuse: «Ingrati».

CARLO FIORINI

La tregua tra Rutelli e Cresci è durata poco. La maggioranza progressista che sostiene il sindaco chiederà la testa del sovrintendente del Teatro Dell'Opera domani in consiglio comunale. A far saltare il patto, che prevedeva a fine stagione un allontanamento soft del sovrintendente più contestato che Roma abbia mai avuto, è stata la relazione di Vittorio Ripa di Meana, nominato recentemente da Rutelli subcommissario dell'ente lirico. Una relazione che mette a nudo le cifre del dissesto dell'anno in corso e svela la mala gestione di quelli passati. Nove miliardi e 446 milioni messi a bilancio in entrata, come contributo straordinario dello Stato, che non arriveranno mai;

in uscita mancano invece i 3 miliardi necessari all'adeguamento dei salari dei dipendenti per rispettare l'ultimo contratto nazionale di lavoro. Insomma i conti dell'Opera che mostrano in pareggio il bilancio preventivo del 1994 sarebbero del tutto fittizi. Di chi la colpa? «Ci sono alcune voci, voci niente più...», ha ironizzato Enrico Montesano, che insieme a Massimo Ghini, Ivana Della Portella e al capogruppo capitolino della Quercia Goffredo Bettini ha illustrato la linea che il Pds e le altre forze della maggioranza seguiranno domani in consiglio. Il bilancio del 1994 è stato in effetti approvato dall'ex commissario straordinario del Comune Alessandro Voci, che già nel '93, con un provvedi-

mento straordinario, aveva aiutato Gianpaolo Cresci, coprendo con i soldi del Campidoglio una voragine di 20 miliardi. Ieri Cresci ha immediatamente risposto. Non detto nulla sul «buco», ma ha ricordato che si è passati da 97 mila presenze del '90 a 195 mila del '93; da un incasso di 3 miliardi e 400 milioni a 8 miliardi e 300 milioni; in più la stagione di Caracalla ha moltiplicato per cinque le presenze e per quattro gli incassi.

«Mancano all'appello 14 miliardi», ha spiegato Massimo Ghini. «Una situazione che mette a repentaglio l'occupazione e la sussistenza stessa dell'Ente lirico. Il 16 giugno non ci saranno più i soldi per rinnovare i contratti a 132 dipendenti a tempo determinato, e dal 31 luglio rischiano lo stipendio altri 516 dipendenti a tempo indeterminato. C'è poi da affrontare il capitolo dei costi che comporterebbe adeguare alle indicazioni ministeriali la struttura per la stagione estiva di Caracalla».

Ivana Della Portella ha sintetizzato la relazione di Ripa di Meana. «Il sovrintendente ha ereditato un bilancio che nel '90 si era chiuso con un miliardo di attivo - ha detto -. Nel '91, dopo il suo primo anno di gestione, Cresci ha immediatamente portato a



L'interno del Teatro dell'Opera

meno dieci miliardi il bilancio. E nel '92 si è giunti a meno 35 miliardi. Ora, a causa delle ristrettezze economiche, l'Opera ha cassato i programmi rivolti agli anziani e alle scuole, i concerti e le attività del Brancaccio».

Massimo Ghini ha detto che l'azione del Pds le altre forze della maggioranza vogliono risanare e riqualificare l'azione culturale dell'Ente. «Bisogna anche saper risparmiare, certo sono capaci tutti a farsi pubblicità

con iniziative come il biglietto a mille lire, facendo poi trovare buchi miliardari nel bilancio», ha detto l'attore. E Enrico Montesano ha anche suggerito un'idea: «Si spendono miliardi per gli allestimenti, ma a volte si potrebbe recuperare qualche sceneggiatura antica, ce ne sono di bellissime nei magazzini dell'Opera».

Ieri pomeriggio anche il capogruppo dei Verdi Alos De Luca ha annunciato battaglia in consiglio per

chiedere che Cresci lasci subito il suo incarico. La nomina del sovrintendente in realtà è di competenza della Presidenza del Consiglio, ma nel recente incontro tra Rutelli e Cresci, quest'ultimo aveva annunciato di non aver intenzione di rimanere fino al '95, scadenza naturale del suo mandato. Si era impegnato invece a lasciare a fine stagione, permettendo così la nomina di Sergio Escobar, ora sovrintendente di Bologna.

Appello dei frati «Restituite il Bambinello»

69942294 - 6798155: sono i numeri che padre Lombardo, dei frati francescani dell'Aracoeli, ha diffuso pubblicamente, pregando i ladri del Bambinello di farsi vivi. «La statua non ha alcun valore commerciale - ha detto il frate rivolgendosi ai ladri - potete farcela avere anche spogliata dei suoi ori e della corona: il Bambinello è un simbolo spirituale, una reliquia, ed ha un valore affettivo non solo per i romani, ma per tutti i fedeli». Che infatti anche ieri, in molti, si sono recati all'Aracoeli per pregare: perché il Bambinello torni al suo posto.

Contro la domenica Ricorso al Tar dei commercianti

La polemica dei commercianti contro l'apertura domenicale dei negozi, voluta dal Comune, approderà in tribunale. Confesercenti e Concommercio hanno infatti annunciato di voler ricorrere al Tar entro la fine della prossima settimana contro l'ordinanza del sindaco Rutelli. Secondo il segretario della Confesercenti Vincenzo Alfonsi, c'è una legge nazionale che prevede la chiusura domenicale. «Le deroghe sull'apertura domenicale - sostiene - sono ben precise: solo per motivi turistici 5 mesi l'anno, in estate e a dicembre». L'assessore Minelli ha già risposto: «Dal punto di vista giuridico l'ordinanza è in regola. Per la prossima settimana ho invitato le associazioni di commercianti ad un confronto sul tema».

Ferito da un carabiniere È in coma

Secondo i carabinieri, Roberto Morretti, 42 anni, ferito in testa con un colpo di pistola, aveva aggredito un carabiniere con una «noccioletta»: quattro anelli metallici con al centro un pugnale dalla lama di 15 centimetri. Ora però l'uomo è ricoverato in coma al Sant'Eugenio e non è chiaro perché il carabiniere abbia dovuto reagire sparandogli proprio al capo. L'episodio, reso noto solo ieri sera, è avvenuto all'alba di giovedì scorso in una traversa della Colombo. Secondo i carabinieri dell'Eur, il collega, che in quel momento non era in servizio, sarebbe stato avvicinato da Morretti, definito «un pregiudicato di notevole spessore». L'approccio «omosessuale» sarebbe avvenuto al bar «Le Tre Caravelle» sulla Colombo. Ricevuto un bel «no» in faccia, Morretti avrebbe aspettato il militare in strada, in macchina, per poi fargli cenno di seguirlo. Ed il carabiniere l'avrebbe fatto, ma solo per intimare a Morretti di fermarsi e controllare i suoi documenti. A quel punto sarebbe scattata l'aggressione col tirapugni, e la reazione del militare.

Olgiate. Il magistrato chiede il black out dell'informazione: «Siamo a una svolta, notizie incontrollate nuocciono alle indagini»

La verità su Alberica è vicina, scatta il silenzio

Silenzio stampa sul giallo dell'Olgiate. Lo ha chiesto ieri il giudice Martellino per mettere fine alla girandola di ipotesi, rivelazioni e pettegolezzi pubblicati in questi giorni dai giornali. «Stanno circolando notizie incontrollabili - ha detto il giudice - che potrebbero pregiudicare le indagini. Si è forse giunti ad una svolta, ma le informazioni sono top secret». Omicidio per commissione? Per gli investigatori sono balle. Il movente è in quei conti svizzeri.

ANNA TARQUINI

False notizie, mezze verità, pettegolezzi. Dopo i giorni delle rivelazioni «piccanti» su storie di tradimenti e traffici illeciti di denaro per il giallo dell'Olgiate arriva il tempo del silenzio. Almeno è quello che vorrebbe il giudice Cesare Martellino che ieri ne ha fatto formale richiesta con un comunicato ufficiale. «Nell'inchiesta

sull'uccisione di Alberica Filo della Torre - ha detto Martellino - ci sono certamente elementi di novità sui quali stiamo lavorando. Ma non si tratta dei fatti riportati dai giornali: in questi giorni, stanno uscendo notizie incontrollate e incontrollabili che possono nuocere alle persone e soprattutto alle indagini. Per questo

chiedo il silenzio stampa». Cosa è successo in questi giorni da far chiedere a un magistrato, per un caso di omicidio avvenuto più di due anni fa, un provvedimento che viene adottato solo nei casi di «pubblico interesse»? Ci si è forse avvicinati troppo alla verità, tanto da far temere un serio inquinamento delle indagini?

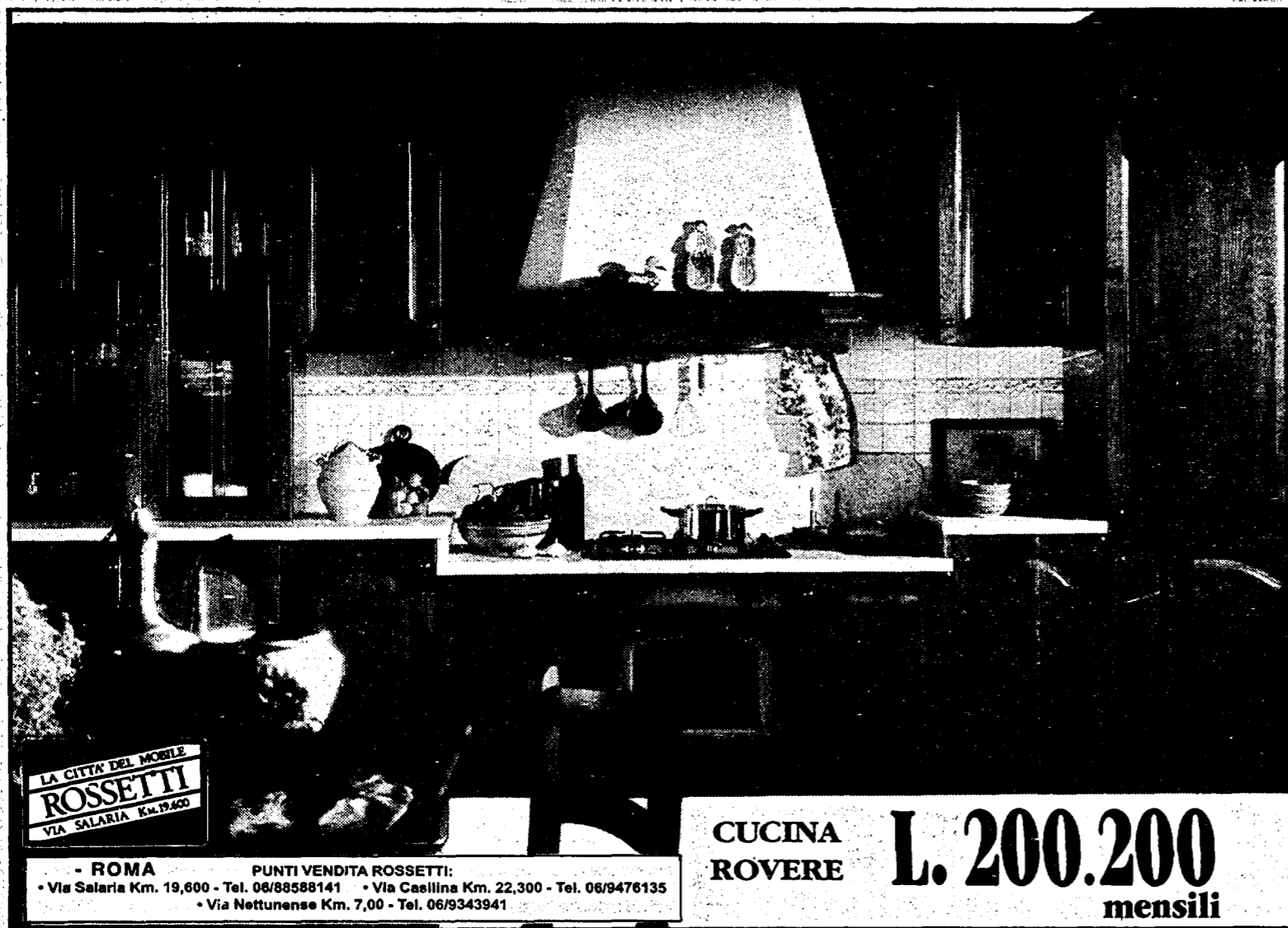
Nelle ultime due settimane si è parlato molto della vita di Alberica e del suo rapporto contrastato con il marito, Pietro Mattei. Sono i racconti venuti fuori durante il processo per diffamazione intentato da Mattei contro due giornalisti del Messaggero: testimonianze messe agli atti due anni fa dallo stesso magistrato, custodite gelosamente per questioni di riservatezza e che non hanno alcun peso nelle indagini. Per il magistrato sono inattendibili. Come quella di Emilia Parisi Halfan, amante di Mattei, che ha annunciato rivelazioni im-

portantissime. «tanto importanti - ha detto - da temere per la mia incolumità». Ma per queste clamorose notizie, già riferite al magistrato, Emilia Halfan, separata da un miliardario che fu il suo amante, ha chiesto venti milioni di lire. Proprio la cifra, richiesta dal suo avvocato nella causa di divorzio.

Ma si è parlato anche dei depositi miliardari in Svizzera, delle società intestate ai Mattei, delle strane operazioni finanziarie fatte dalla stessa Alberica forse per conto terzi, forse per coprire traffici illeciti o denaro del Siste. Operazioni dietro le quali certamente si nasconde il movente dell'omicidio.

Alberica è stata uccisa su commissione o da qualcuno che ha reagito d'impulso, magari dopo un litigio? Non è possibile dirlo sulla base degli elementi raccolti dopo il delitto: prima che arrivassero i carabinieri qual-

buone conoscenze, quegli amici di famiglia come il costruttore Caltigione che aveva presentato lei stessa al marito per inserirlo in un buon ambiente di lavoro. Ma di suo non aveva una lira. Soprattutto dopo che Pietro Mattei, con un colpo di mano, l'aveva estromessa dalle società di cui era stata amministratrice unica. Di chi erano e da dove provenivano allora quei soldi? Forse dall'amante Michele Finocchi, l'ex funzionario del Siste plurindagato per i fondi neri. Forse erano tangenti, riciclaggio di denaro sporco, armi, droga? Le ipotesi, al momento, sono tutte valide e ognuna di esse potrebbe nascondere un ragionevole movente per un delitto. E su queste si indaga, tanto più che quel denaro non si è volatilizzato, ma è stato opportunamente trasferito da Mattei dopo la morte della contessa in due conti intestati a suo nome, a Zurigo.



LA CITTÀ DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19,400

CUCINA ROVERE

L. 200.200 mensili

CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI

500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO
500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO

ARREDAMENTO SPOSI
•
Cucina
Soggiorno
Salotto
Camera da Letto

L. 433.200 mensili

ROMA PUNTI VENDITA ROSSETTI:
• Via Salaria Km. 19,600 - Tel. 06/8588141 • Via Casilina Km. 22,300 - Tel. 06/9476135
• Via Nettunense Km. 7,00 - Tel. 06/9343941